
ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

RICORDO DI ANTONIO NAZZARO (1939-2020)

Nella notte tra il 2 e il 3 aprile 2020, nel pieno della sua operosità intellettuale, si è fermato, stroncato da un infarto, il cuore grande e generoso del prof. Antonio Vincenzo Nazzaro, docente em. di Letteratura Cristiana Antica nella Università degli Studi di Napoli Federico II, insigne studioso e Maestro di studi cristianistici. Nato a San Giorgio del Sannio (BN) il 28 aprile 1939, il prof. A. V. N. si era diplomato in Paleografia Diplomatica e Archivistica presso l'Archivio di Stato di Napoli nel giugno 1962 e laureato in Lettere classiche il 24 novembre dello stesso anno presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, ove avrebbe percorso quasi tutti i gradi del *cursus honorum* accademico: assistente ordinario di Grammatica greca e latina (1967); assistente ord. di Letteratura latina (dal 1970 al 1980); incaricato di Letteratura Cristiana Antica nell'Università della Calabria (dal 1974 al 1977); quindi associato della stessa disciplina dal 1980 al 1987 e ordinario dal 1987 al 2009 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo partenopeo, di cui fu Preside negli anni 1999-2005.

Intensa è stata la sua attività culturale e scientifica: come curatore dal 1980 fino alla morte della *LECTVRA PATRVM NEAPOLITANA* (una "lettura" a cadenza mensile, da novembre a maggio, di testi patristici – quasi sempre novità editoriali – affidata a studiosi della materia); come membro del Comitato scientifico delle Riviste napoletane *KOINONIA* e *VICHIANA*; di *VETERA CHRISTIANORVM* di Bari e di *AVCTORES NOSTRI* di Foggia; come Presidente del Comitato Scientifico del Centro di Studi e Documentazione su Paolino di Nola (dal 1986) e Direttore della Collana di Testi e Studi *STRENAE NOLANAE*; come Pre-

sidente della delegazione napoletana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica dal 1988 al 1992; come Membre du "Conseil de l'Association Internationale des Études Patristiques" e del Comitato Scientifico degli "Incontri di studiosi dell'Antichità cristiana", organizzati annualmente dall'Istituto Patristico AVGVSTINIANVM in Roma; come membro della Direzione Scientifica della collana di testi patristici ed umanistici CORONA PATRVM ERASMIANA, ed. Loescher, fondata e promossa dal Centro Europeo di Studi Umanistici "Erasmus da Rotterdam" di Torino.

Era autorevole membro di prestigiose Associazioni e Accademie, di cui ricordiamo – per limitarci alle più importanti – l'Associazione di Studi Tardoantichi; l'Accademia Pontaniana, la Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli; l'Accademia Ambrosiana di Milano; l'Accademia Nazionale dei Lincei.

Nelle circa trecentocinquanta pubblicazioni prodotte in cinquant'anni di attività e di ricerca scientifica, A. V. N. ha dedicato le sue attenzioni di studioso ad autori e tematiche afferenti alla letteratura giudaico-ellenistica (Filone), alla letteratura cristiana greca (Origene e Basilio), alla letteratura cristiana latina in prosa (Tertulliano, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Giuliano d'Eclano, Quodvultdeus). Notevoli gli studi sulla poesia cristiana latina, e, soprattutto, sulla poesia parafrastica biblica (Giovenco, Paolino di Nola, Sedulio, Aratore) e agiografica (Paolino di Périgueux e Venanzio Fortunato), anche di età umanistica (Sanzaro). Particolare attenzione Nazzaro riservò allo studio del *Fortleben* di Orazio e Virgilio, sia nella letteratura cristiana antica – come attestano le numerose voci curate per le Enciclopedie dedicate ai due poeti augustei dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana – sia nella poesia italiana moderna (Carducci e Pascoli). Il possesso dei tradizionali strumenti filologici e delle più raffinate metodologie critiche moderne, nonché l'attenzione costante agli intertesti presenti negli scritti degli autori studiati, di volta in volta analizzati e approfonditi con non comune acribia, segnano la produzione scientifica di Nazzaro, sempre in bilico tra l'intenzione di attenersi alla sua provincia di studio e l'attrazione per territori a lui sconosciuti, e perciò stesso più suggestivi.

Per illustrare i meriti culturali e scientifici di A.V. N. ritengo che possiamo esimerci preliminarmente dalla rituale incombenza di passare in rassegna i suoi lavori più rilevanti – e pur meritevoli di menzione – per concentrare, invece, l'attenzione sul contributo indiscutibilmente più importante e duraturo da lui apportato agli studi italiani di letteratura cristiana antica.

Ritengo, infatti, che tutti gli “addetti ai lavori” siano concordi nel riconoscere all’insigne studioso che ci ha lasciati il grande merito di avere per primo applicato in Italia, in maniera originale, sistematica e convincente, il metodo dell’analisi intertestuale agli autori cristiani latini, con indagini sempre probanti e pertinenti, tracciando anche a livello teorico i principi costitutivi di tale fecondo approccio all’ermeneutica di questi autori e dimostrando sempre non comuni sensibilità ed intuito, una scaltrita finezza interpretativa, una conoscenza e una padronanza sterminate e veramente invidiabili della letteratura latina, classica e cristiana.

È ormai risaputo che in un testo letterario sono iscritti in filigrana, più o meno nascosti, altri testi che lo hanno preceduto, che l’autore – consapevolmente o no – riprende in qualche modo, e che arricchiscono il suo, conferendogli non di rado una ulteriore valenza autoritativa. Non si tratta – sia chiaro – di citazioni esplicite: si tratta, invece, di imitazioni, allusioni, riecheggiamenti, parodie: di “ammiccamenti” che il lettore può cogliere o no, a seconda di una serie di fattori, tra cui le sue conoscenze e competenze letterarie. Il gioco intertestuale è veramente un *lusus* che coinvolge, in uno scambio continuo e raffinato di rimandi, di allusioni, di “ammiccamenti” appunto, l’autore e il suo lettore: un autore necessariamente *doctus* che implica e presuppone un lettore altrettanto *doctus*.

Alla prevedibile e direi quasi scontata obiezione che questo tipo di approccio alla esegesi dei testi letterari non rappresenti altro che una delle tante “mode” della critica letteraria, passeggiare e caduche, e che questo metodo ermeneutico non sia poi così nuovo ed originale ma ricalchi in qualche modo la vecchia “critica delle fonti”, rispondeva in maniera chiara ed inoppugnabile il Nazzaro – e qui citiamo il Nazzaro non solo esegeta ma anche teorico di tale metodologia: “Sul piano fenomenologico le ‘fonti’ erano considerate alla stregua di puri e semplici prelievi contenutistico-formali, mentre gli ‘intertest’ sono un sottoinsieme di testi privilegiati da un autore in funzione dei principi costitutivi della sua opera. Sul piano funzionale, le fonti erano considerate come un residuo inerte, mentre gli intertesti sono testi generatori attraverso la transcodificazione di un nuovo senso, anzi di nuovi livelli di senso” (A.V. Nazzaro, *La critica intertestuale: sviluppo e possibilità di applicazione nell’insegnamento scolastico*, in *Ricerche intertestuali*, a cura di M. Aversano, A. Moccia, A.V. Nazzaro, Napoli 1996, p. 20).

Quali conseguenze comporta allora l’assunzione dell’analisi intertestuale come pratica ermeneutica?

Rispondeva sempre il Nazzaro: “Va detto che se l’intertestualità è il carattere specifico e permanente di ogni scrittura letteraria, ne consegue

la dissoluzione della tradizionale questione dell'originalità, intesa come novità di invenzione tematica e formale. Che lo scrittore dialoghi con altri testi è scontato e questo dialogo non depaupera la scrittura ma l'arricchisce [...]. Il problema non è allora quello di scoprire *quali* testi stanno in rapporto con il testo analizzato, ma di mostrare *come* vi stanno in rapporto, *come* funzionano nel nuovo testo" (*ibid.*, p. 21).

È così concludeva: "Ogni opera letteraria vive, finché è recepita, ed è recepita sempre [...] *ad modum recipientis*: vive, insomma, finché dialoga con i lettori di ogni epoca [...]. Il testo [di un autore cristiano] (come ogni testo, antico o moderno) vive di altri testi, li assume, li trasforma, e definisce sé stesso in quanto portatore di altre realtà, che è necessario riconoscere, se vogliamo intendere queste e quello" (*ibid.*, p.22).

Ecco, questi sono gli *aurea praecepta* cui A. V. N. improntò le sue pluriennali e benemerite ricerche; questi i principi fondamentali (naturalmente validi per ogni testo letterario, antico e moderno) che cercò di applicare, con indagini a tutto campo, ai testi dell'antica letteratura cristiana in lingua latina.

La validità e la fecondità di una tale linea esegetica sono state confermate e comprovate dal Nazzaro con innumerevoli, convincenti e documentati sondaggi da lui praticati per decenni su un terreno vastissimo e rappresentativo, che va dai Padri della Chiesa dei primi secoli ad autori *extra moenia* (o, se preferite, *extra provinciam*) come Sannazaro, Pascoli e Carducci: un campo da lui arato e perlustrato con tenacia (veramente sannita!) e con strumenti critici sempre più affinati e scaltriti.

Su una bibliografia sterminata di circa 350 titoli ho recensito – ma temo che i miei calcoli pecchino per difetto – più di una cinquantina di contributi espressamente dedicati dal nostro studioso allo scavo e alla indagine in chiave intertestuale di testi patristici latini, in particolare di quelli appartenenti ai suoi prediletti Ambrogio (*qui primum obtinet locum* con più di una ventina di contributi), Paolino di Nola (con una decina) e Venanzio Fortunato (con cinque contributi).

Non potremmo, tuttavia, onorare convenientemente e compiutamente la memoria di A. V. N. se trascurassimo di fare cenno anche alle sue spiccate doti umane. Nella pacatezza amabile dei suoi modi, che traluceva pure sul suo volto sereno e bonario, egli serbava invariabilmente un tratto peculiare ed inconfondibile di affabilità e cordialità che si manifestava sempre, in modo spontaneo e naturale, come disponibilità aperta al ragionamento pacato e al confronto rispettoso. Ciò rendeva la sua figura assai cara ai colleghi e agli amici che intuivano e sperimentavano facilmente in lui una profondità umana – espressione di una autentica

humanitas classica e cristiana testimoniata e vissuta – non disgiunta da sicurezza di dottrina e saldezza morale. A. V. N. è stato uomo d’antico stampo, ma inesauribilmente e indubitabilmente “moderno” e aperto al moderno, di cui è testimonianza tra l’altro una non esigua parte della sua produzione e dei suoi interessi scientifici. Un galantuomo, certamente, ma soprattutto e semplicemente un “uomo”, e come tale è vissuto e vogliamo ricordarlo. Una qualità rara, che corona degnamente i suoi indiscutibili meriti di studioso.

Prima di concludere, due soli tratti della sua ricca personalità vorrei qui sottolineare e ricordare: il suo grande senso dell’amicizia e il suo alto senso del dovere, testimoniato dalle sue ben note tenacia e operosità nella sua attività ricercatore e di studioso. E chiedo venia se per illustrarli dovrò per forza di cose rifarmi a ricordi e fatti personali.

L’amicizia, innanzitutto. Ho avuto la fortuna di conoscere il prof. Nazzaro fin dai primi anni ’80 del secolo scorso, in occasione dei tradizionali convegni patristici organizzati dall’Università Salesiana e dall’Institutum Patristicum AVGVSTINIANVM di Roma e da allora... “non ci siamo più persi di vista”. E anche in questi anni più recenti il prof. Nazzaro ha voluto confermare la sua amicizia e benevolenza nei miei confronti, accettando di buon grado e con entusiasmo di far parte della Direzione Scientifica della nuova collana di testi patristici ed umanistici CORONA PATRVM ERASMIANA, edita dalla casa editrice torinese Loescher e promossa dal nostro Centro Europeo di Studi Umanistici “ERASMO DA ROTTERDAM” di Torino. Una amicizia quarantennale, indefettibile e mai incrinata da incomprensioni e secondi fini, improntata a sincerità e ad un *idem sentire* e alimentata da frequenti incontri, scambi epistolari e telefonici. Mi piace ricordare, a questo proposito, una nostra simpatica e consolidata tradizione: in questi ultimi quindici anni mi è capitato di trascorrere le mie vacanze estive ad Ischia e per quindici anni un appuntamento fisso e irrinunciabile – cui Tonino Nazzaro teneva moltissimo tanto da “prenotare” la data almeno un mese prima – era il pomeriggio di incontro nel suo *buen retiro* ischitano, nella splendida baia di San Montano (uno dei luoghi più incantevoli dell’isola), trascorso *grata sub pergula* in piacevolissimi conversari *de statu Ecclesiae et Reipublicae litterarum*, senza mai trascurare lo “stato dell’arte” della “nostra” CORONA PATRVM ERASMIANA, per la quale era sempre prodigo di illuminati consigli, suggerimenti e incoraggiamenti.

E, infine, la sua tenacia e operosità nella sua attività di studioso, ricercatore, uomo di cultura. In questo egli era un vero “sannita DOC”! Da autentico sannita egli soleva, infatti, ripetere a colleghi, amici, stu-

denti che la chiave della sua vita era sempre stata l'impegno indefesso e costante, senza il quale non si ottengono frutti validi e duraturi: "La mia ricetta del successo negli studi – amava dire – prescrive il duro sacrificio e il lavoro e l'applicazione assidua, ben espressi nella sentenza del diciottenne Muratori: "non il riposo, ma il mutar fatica alla fatica sia riposo". A tale massima possiamo affermare con sicurezza che A. V. N. si è scrupolosamente attenuto lungo tutto il corso della sua lunga e feconda vita. Mi basterà citare un solo esempio, drammaticamente attuale, in quanto risalente agli ultimi mesi della sua vita. Conoscendo l'immane materiale (lui, scherzando, parlava di "materiale in quantità industriale") da lui raccolto in decenni di scrupolose e certosine ricerche dedicate ad un'opera del "suo" S. Ambrogio, per anni avevo profittato di tutte le occasioni per invitarlo *multifariam multisque modis* a sfruttare adeguatamente e doverosamente questo *locupletissimus thesaurus* accumulato con tanta fatica, impegno e dedizione, approntando una edizione da par suo (completa di testo e apparato critico, traduzione e ampio commentario) di quest'opera ambrosiana per la *Series Patristica* della "nostra" CORONA PATRVM ERASMIANA, della cui Direzione Scientifica – come ho già avuto modo di dire – egli era autorevole membro fin dalla fondazione. Per anni egli aveva resistito ai miei *haud mollia iussa* adducendo sempre nuove motivazioni, per cui io mi ero ormai rassegnato alla... sconfitta, rinunciando a questo bel progetto editoriale. E invece, esattamente due mesi prima di morire, Tonino Nazzaro mi telefonava (ricordo che mi trovavo a Roma) per annunciarmi tutto trionfante che, approfittando della disponibilità di un caro collega dell'Università di Napoli appena andato in pensione, egli poteva finalmente "sciogliere la riserva" e curare con la collaborazione dell'amico quello che egli definì in quell'occasione – lo ricordo molto bene – il suo *opus extremum*. Purtroppo, per usare le parole del suo Virgilio (altro autore che egli aveva particolarmente amato e studiato), *dis aliter visum!* Il suo, anziché *extremum*, sarà destinato a rimanere un *opus imperfectum*, ricostruibile soltanto in piccola parte grazie ai *disiecta membra* rappresentati dalle decine e decine di articoli preparatori da lui pubblicati su varie riviste. E questo rende la sua morte ancor più dolorosa e il rimpianto e il rammarico ancora più struggenti.

Renato Uglione